

Genesi 22,1-2.9a.10-13.15-18; Salmo 115; Romani 8,31-34; Marco 9,2-10

Camminiamo alla presenza del Signore nella terra dei viventi!

« ... Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti ... ».

9,2ss: Il brano della trasfigurazione di Gesù è da cfr. Matteo 17, 1-13; e con Luca 9, 28-36.

9, 10: I discepoli sapevano che gli esseri umani dovevano risorgere alla fine dei tempi. Del Messia si attendevano solamente i suoi trionfi, mai la morte e nemmeno la risurrezione (cfr. Giovanni 12,34).

9, 13: Giovanni Battista, considerato il nuovo Elia, ha subito la sorte minacciata a quell'antico profeta (cfr. 1° Libro dei Re 19, 1-10).

La parola rivelatrice di Dio ricopre interamente il vertice della scena della trasfigurazione, avvenuto sopra un monte elevato e, quindi, in luogo appartato, « ... e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!" ... ». Torniamo però alla disamina di oggi. Gesù porta con sé, lontano dagli altri, i suoi tre compagni che a quanto pare sono i preferiti, perché anche in altre circostanze così è avvenuto. Soltanto ad essi è stato concesso di entrare nella cameretta della fanciulla morta che Gesù ha richiamato in vita (5,37-43); soltanto loro saranno i testimoni privilegiati dell'agonia del maestro (14,33-34). Gesù, quindi, associa solamente questi discepoli ai momenti culminanti della sua rivelazione, poiché essi sono chiamati a divenire i pilastri della sua Chiesa. « ... li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli ... », quindi, il fatto che i tre discepoli si trovino in disparte lascia presagire la rivelazione (da parte del loro Maestro) di un atto confidenziale, molto intimo. L'evangelista oggi non presta molta attenzione alla circostanza geografica, limitandosi a esclamare che si tratta di un «alto monte», bensì, concentra la mente sulla riflessione teologica. L'«alto monte», infatti, rappresenta o ricorda il Monte Sinai del Libro dell'Esodo, dove l'Altissimo ha incontrato Mosè così da vicino, che l'avvenimento stesso è rimasto popolare (24,12-18). Il racconto riconduce, in effetti, alla manifestazione divina di Gesù. Il Maestro, pressoché in un bagliore, si ritrova trasformato agli occhi dei suoi discepoli. Verosimilmente, sarà tornato alla mente di questi conterranei l'episodio di Mosè quando: « ... vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui ... ». L'evangelista Marco non poteva che far ricorso a delle immagini bibliche per descrivere il fenomeno di cui è protagonista Gesù e, le vesti, presso gli ebrei, come sappiamo ben indicano la persona stessa: esse risplendono di un candore fuori dal comune; la veste bianca significa il fulgore della gloria divina presso gli angeli, o presso gli «eletti» (come nel Libro dell'Apocalisse 3,5). Questa prodigiosa visione di Gesù «nella gloria» è rafforzata da una duplice apparizione riservata ai discepoli: Elia e Mosè (v. 4). Perché questi illustri personaggi? Mosè è il padre della legge giudaica. E' alla solenne presenza di Dio che Mosè l'ha ricevuta sul Monte Sinai (cfr. Esodo 19 e 20); quattro secoli più tardi, Elia invece ha compiuto un pellegrinaggio sulla stessa sacra montagna per incontrarvi il Dio vivente (1° Libro dei Re 19,1-13). Queste due guide del popolo eletto sono considerate (dalla tradizione giudaica) ancora vive nella gloria; vale a dire Mosè come il grande legislatore d'Israele, Elia come il capofila dei profeti. In questo momento, riuniti, rappresentano la legge e i profeti, vale a dire, la totalità delle Scritture che testimoniano a favore di Gesù. Conversando con i discepoli, il Maestro dimostra che nella sua persona si adempiono le promesse messianiche. I discepoli, pertanto, presi fino a quel momento dallo stupore dello spettacolo straordinario che si presenta ai loro occhi, rimangono ammutoliti. Pietro, anche a nome degli altri, azzarda una proposta rivolgendosi a Gesù (v. 5). Egli lo chiama «Rabbi», vale a dire, il Maestro che occorre seguire, sempre, nel suo insegnamento. E' Pietro che desidera manifestare il proprio beneplacito e lo fa per esprimere tutta l'enorme contentezza che prova (insieme ai suoi compagni) a prendere parte a questo evento celeste. L'Apostolo verosimilmente, ora, non riesce a cogliere pienamente il senso profondo di quest'avvenimento al quale gli è concesso di assistere personalmente. Il testo sacro, infatti, rileva la precipitazione del suo intervento e l'evangelista non può altro che rilevare lo sgomento dei discepoli in questa situazione così a loro insolita! Pietro sembra voler «tentare di riordinare» un fenomeno soprannaturale che si dilegua. È allora che giunge un'altra visione diretta verso la comprensione dell'episodio. La «nuvola», quella stessa nuvola, che rievoca un altro episodio estratto dal Libro dell'Esodo. Il popolo eletto, nella sua difficile marcia nel deserto, infatti, era guidato da una nuvola (o meglio dire «nube» luminosa - Es 13,21ss). Questa nube celeste, messa in relazione (dagli antichi) al fenomeno del temporale, è apportatore di fertilità, e rappresenta la vicinanza di Dio al suo popolo. Si tratta pertanto di un'immagine ideale per esprimere la presenza divina agli uomini, allo stesso tempo celata e rivelata. È proprio questo il caso nel quale l'Onnipotente consegna un messaggio importante: «Questi è il mio Figlio diletto» (v. 7b). E' importante considerare come queste parole di Dio siano rivolte proprio ai discepoli!

Queste stesse parole ribadiscono quelle che già hanno segnato l'investitura di Gesù durante il Battesimo (1,11). In quell'occasione, il Padre nominava Gesù nella sua missione di Messia. A questo punto che il loro maestro è stato riconosciuto come tale da Pietro e dai discepoli (8,29), essi devono accettare il mistero (più profondo) della sua personalità. E' assodato che Egli è il Messia, ciò nondimeno, è anche il «Figlio diletto» del Padre. La voce celeste, quindi, «arruola» i discepoli a proseguire sul loro cammino, nella fede, fino alla scoperta della totale identità di Gesù. E' questo il significato profondo dell'avvenimento che essi hanno vissuto. Occorre tuttavia aggiungere che il culmine del racconto risiede nelle parole: «Ascoltatelo!» (v. 7c). A che cosa si riferisce, in conclusione, questo invito stringato? Sicuramente all'annuncio delle sue sofferenze e, della sua morte, che Gesù stesso ha fatto ai discepoli (8,31-33). Avevamo già notato anche la reazione di Pietro, quando egli si è davvero ribellato a queste tragiche fatalità, prospettate nuovamente dal Maestro. E' palese anche l'imbarazzo, ad ascoltare le parole del Maestro, da parte degli altri discepoli, in particolar modo, su questi punti precisi del suo insegnamento, specialmente, ora che hanno intravisto, seppur come un lampo abbagliante, che Gesù è «il Figlio di Dio» e che di là della morte egli è atteso da un destino glorioso! Perché dunque non devono conservare la speranza e continuare a seguire il loro Maestro lungo il cammino della croce? L'ultimo versetto, invece, esprime un ritorno abbastanza brutale alla realtà. L'evangelista Marco lo evidenzia bene! La trasfigurazione di Gesù non resterà che un momento di grazia «passeggero», tuttavia, questo sarà destinato comunque a sostenere la loro fede lungo un cammino disagiato. È altrettanto visibile che l'avvenimento è stato «riguardato» dallo stesso evangelista alla luce della Pasqua, perché egli punta altresì a sostenere la fiducia dei cristiani di Roma, alle prese con sofferenze atroci (e condanne a morte) dovute alla persecuzione imperiale. Se lo scopo del Vangelo di oggi fosse di aiutare ciascuno a riscoprire, davvero, qual è l'autentico volto di Dio e non quell'immagine che ci siamo fatti fino ad ora, e forse su misura? E' giunto il momento nel quale chiedersi anche per quale motivo noi cristiani (di oggi) siamo messi alla prova? Tutto questo tuttavia deve servire non per dimostrare chi siamo noi, ma, per sapere chi sia realmente Dio! Conclusioni, ora sappiamo che Gesù è morto non solamente per tutti gli uomini, bensì, per ciascuno di noi in particolare, anche se ciascuno di noi fosse stato l'unico uomo al mondo. Il mistero per il quale l'Onnipotente, presente in Gesù Cristo, ama ciascuno di noi personalmente, per nome, senza illusioni, in un abbraccio totale e incondizionato, trova dunque la sua origine nella croce del Calvario. Gesù ci ha amato al punto da donare la sua vita per ciascuno di noi. Allora, non ci resta che continuare il nostro percorso quaresimale dietro a Gesù, carico della sua croce, che compie la volontà del Padre per la salvezza dell'umanità. Guardiamo allora con attenzione alla Trasfigurazione di Gesù, anticipazione della Pasqua, destinata a illuminare e a svelare alla Chiesa il mistero della morte e risurrezione (Vangelo). E' come una sosta per mettere a fuoco la meta, per riprendere l'energia necessaria e per ripartire con più slancio e decisione.